

# La vite

## La vite

---

Il Padre e il Figlio sono "una cosa sola", dice Giovanni. Quando lo spazio è vuoto e le tenebre penetrano l'abisso prima della creazione, essi sono già una "cosa sola" e si riflettono uno nell'altro. Questa doppia vita è unità ininterrotta e caccia da ogni parte il buio che non la riconosce. Questa vita eterna, che per Giovanni è Dio Padre, colui che porta in sé la vita, è esplosione di luce e di colore. Questa luce sovranaturale egli la esprime con le immagini fisiche più semplici : ecco l'acqua, il pane, la vite, il mietitore, il seminatore, il buon pastore, le pecore. Giovanni ricava dal linguaggio della religione tardo-giudaica ogni immagine dell'esperienza e senza paura del contatto con la realtà la impregna del suo respiro.

Il vignaiuolo è il Padre. Questa prima affermazione rimanda alle antiche affermazioni sulla figura di JHWH nel superamento delle antiche divinità e sottolinea che la proprietà è strumentalizzazione dell'uomo. Noi siamo un bene offerto. La terra non è degli uomini, essi vi abitano e vivono della stessa.

Il Figlio dell'uomo è il ceppo. La seconda affermazione sottolinea che la vite è radicata alla terra. Quanto ci lega alla vite e alla sua linfa, per cui viviamo, non nasce dall'uomo e dalla donna. Siamo nell'evoluzione dell'origine, ma non siamo il 'ceppo'. L'uomo e la donna sono parte e frutto, sono espressione di una stagione che ha il suo sbocciare a primavera e il suo cadere in autunno. L'uomo e la donna appartengono alla vite, ma sono tralci e frutti e foglie. Appartengono e attraverso la vite sono radicati alla terra, ne traggono linfa che dalla radice del mondo ci comunica il divino.

Le foglie sembrano uscire dal legno, una goccia cade alla potatura, e l'acino trasforma il calore del sole in colore e un profumo sale dal buio del cosmo nel luccichio d'estate. Questo miracolo divino lo riconosciamo anche nella fioritura delle spine, poi è bene contenere il loro soffocamento, come è un bene potare i tralci che non portano frutto.

L'unità del "siamo una cosa sola"(10,30) nasce dall'essere collegati all'unico ceppo che ci fa vivere. Tralci, grappoli, foglie, parti di vita e sua manifestazione. Corpi rigogliosi che si espandono e maturano e nutrono e colorano l'inesauribile sorgente, Ma tralci, ma frutti, ma fogli verdi allo spuntare e bruno nel loro silenzioso cadere. Tralci fecondi, ma da potare, frutti gustosi da consumare e da proteggere nel ruvido e liscio traspirare della foglia. L'unità si realizza con tre caratteristiche : lasciare la proprietà, riconoscere l'origine

del ceppo e nel nulla di sé cogliere la paterna cura del vignaiuolo. Siamo chiamati a coniugare in noi e nella collettività questa comunione. La bellezza del tralcio e dei suoi frutti è nella vita che ha dalla terra e dalla possibilità di esistere che il vignaiuolo offre. Cogliere in noi questa unità apre alla visione.

Secondo Giovanni gli uomini conoscono questa vita eterna, che non è solo del futuro, o dopo la morte o dopo il giudizio finale. La vita eterna è già davanti agli occhi a Cana, a Betesda, a Betania, sulle rive del lago, e il raccolto impregna di sapore e di respiro la vita che negli occhi della fede è già eterna. Abbiamo da scorgere nel quotidiano questa eternità che è tra noi e sentire che è luce del divino, aria dello spirito e terra di incarnazione. Essi sono una cosa sola come il tralcio e la vite nel ceppo di Gesù Cristo. Queste successive identità, queste unità sempre più vaste si allargano come onde nel mare della conoscenza e dell'amore, e manifestano l'unità originaria della vita divina. Ogni separazione è soltanto tenebra, viene gettata e secca.

vittorio soana